



Economia & Ambiente

RACCOLTA E RICICLO DI CARTA E CARTONE

Dati in milioni di euro	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
VOCI DI COSTO											
Costo differenziale raccolta differenziata	35,2	39,6	55,2	60,9	72,0	70,9	72,6	73,3	77,1	78,1	81,0
Costo da mancata generazione energetica	7,1	6,5	8,3	9,2	12,4	14,1	19,2	22,6	23,3	30,0	21,7
TOTALE COSTI	42,4	46,1	63,4	70,1	84,5	85,0	91,8	95,9	100,4	108,0	102,6
VOCI DI BENEFICIO											
Benefici ambientali per emissioni evitate	49,9	53,2	62,7	66,0	74,2	62,2	49,4	71,4	74,2	88,2	51,8
Benefici economici da mancato smaltimento	109,8	118,4	141,3	151,3	172,3	191,4	206,8	222,3	236,2	259,6	266,3
Valore della materia prima generata	67,4	67,8	4,8	29,2	28,0	26,6	25,2	31,5	107,6	78,6	15,9
Beneficio sociale per occupazione generata	34,3	37,0	42,7	47,2	50,5	49,6	62,0	67,2	70,8	80,8	81,7
TOTALE BENEFICI	261,4	276,3	251,4	293,7	324,9	329,7	343,4	392,5	488,8	507,1	415,6
BENEFICIO NETTO (Benefici-Costi)	219,0	230,3	188,0	223,7	240,5	244,8	251,6	296,6	388,4	399,1	313,0

Fonte: Althesys



RICICLO COMPLESSIVO

Dati in Kton (anno 2009)		di cui imballaggi
Acciaio	12.792	356
Alluminio	683	31,2
Carta	4.752	3.291
Legno	2.600	997
Plastica	1.550	691
Vetro	1.764	1.362
Totale:	24.141	

Fonte: Stima CONAI su dati Associazioni di Categoria



INCIDENZA % DI IMBALLAGGIO



Risparmiati 3 miliardi in 10 anni

La raccolta intelligente più forte della crisi

Crollano del 10% le confezioni immesse sul mercato, ma i rifiuti differenziati e smaltiti aumentano dell'11%

ATTILIO BARBIERI

Il business dei rifiuti è più forte della crisi. Meglio: il forte rallentamento con cui si è chiuso il 2009 non ha frenato la raccolta differenziata, vero e proprio baricentro attorno al quale ruota tutto ciò che finisce nella pattumiera. Mentre complessivamente imballaggi e contenitori destinati al recupero immessi sul mercato si sono ridotti dell'11% rispetto al 2008, gli stessi recipienti recuperati e avviati al trattamento sono cresciuti del 10,5%. Una forbice che dimostra quanto sia efficiente la filiera della raccolta differenziata. Ma i numeri nascondono ben altro. «In una situazione di forte difficoltà economica», spiega a Libero Walter Facciotto direttore generale del Conai, il Consorzio nazionale imballaggi, «il sistema consortile ha dimostrato la sua validità ritirando e avviando al riciclo tutti i rifiuti di imballaggio raccolti in base alla convenzione fra Anci e Conai, confermando di essere effettivamente sussidiario al mercato. Tutto ciò che i comuni hanno raccolto in base all'accordo quadro che abbiamo con l'Ance (Associazione nazionale comuni d'Italia, ndr), lo abbiamo ritirato riconoscendo i corrispettivi previsti dall'accordo. Anche noi abbiamo avuto uno shock economico tanto che per alcuni materiali è stato necessario incrementare il contributo ambientale ma abbiamo dimostrato che questo sistema è davvero sussidiario al mercato. E svolge un compito importantissimo».

Come funziona il contributo ambientale?

«Il sistema si finanzia attraverso un contributo che viene applicato su ogni tonnellata di imballaggio immessa sul territorio nazionale. I contributi sono differenziati per materiale e vengono applicati nel momento in cui l'imballaggio viene venduto al primo utilizzatore: l'azienda che confeziona il prodotto, o al momento in cui i prodotti imballati vengono importati in Italia».

Ma chi lo incassa?

«Lo incassa l'azienda che ha prodotto l'imballaggio che lo riversa al Conai. Noi, a nostra volta, materiale per materiale, lo giriamo ai consorzi di filiera, che sono sei,

uno per ogni tipo di materiale: carta, vetro, plastica, alluminio, acciaio e legno. Il contributo serve a finanziare i maggiori oneri della raccolta differenziata fatta dai comuni o dai gestori della raccolta e, se necessario ad incentivare le attività di riciclo».

Quante aziende aderiscono al Conai?

«Oltre un milione e 400mila imprese, che operano nel settore degli imballaggi, come produttori di materia prima, come trasformatori o utilizzatori industriali e commerciali, i quali pagano una quota di adesione al Consorzio. Il contributo ambientale Conai viene invece applicato nel momento in cui l'imballaggio passa dal produttore all'utilizzatore».

E quanto avete raccolto lo scorso anno di contributo ambientale?

«Ben 438 milioni di euro, pagati da circa 20mila dichiaranti».

Dunque la filiera si regge sul contributo ambientale. Senza queste risorse la raccolta differenziata non starebbe in piedi...

«La differenziata, in alcuni casi, può comportare dei cicli che sono negativi, per esempio quello della plastica: la raccolta del materiale, la differenziazione dei polimeri e l'attività di riciclo determina un bilancio di filiera negativo. Ma la raccolta differenziata è un obbligo, un'attività che serve al sistema Italia, attraverso la quale si può trasformare un rifiuto in una "materia prima seconda", vale a dire in una risorsa».

Qual è la filiera negativa? La plastica? E in quale caso, invece, il riciclo produce un va-

lore?

«Il valore c'è sempre. Anche nella plastica ci sono dei materiali come il Pet, il polietilene, impiegato per produrre le bottiglie e i flaconi, che ha un grande valore di mercato. Ma assieme alla plastica si raccolgono anche altri polimeri che sono più difficili da riciclare. In questo senso aiuta la termovalorizzazione, che permette il recupero energetico. Bruciando gli scarti di queste plastiche si produce energia. Ma i termovalorizzatori sono pochi, soprattutto al Sud. Metà del Paese, da Roma in giù, ne è sprovvisto. Ce n'è uno ad Acerra. Quella dei termovalorizzatori è una mancanza che si fa sentire: il riciclo è corretto e possibile entro certi limiti. La direttiva europea stabilisce un limite inferiore ma anche un limite superiore. L'ultima, quella del 2008, prevede una forbice che va da un minimo del 55% a un massimo del 80%. Oltre questo limite l'impatto ambientale complessivo è negativo».

Ma allora cosa conviene riciclare?

«Tutto: plastica, alluminio, acciaio, carta, legno, vetro: per tutti i materiali la possibilità di riciclare è un valore. Il beneficio è doppio, si tolgono rifiuti dalla discarica e si trasformano in una risorsa riutilizzabile nel ciclo produttivo. E per un Paese come il nostro, povero di materie prime, è un grande vantaggio».

Il bilancio, dunque, è positivo?

«Certo, anche dal punto di vista economico è positivo. Di recente è stato presentato un rapporto che fa il punto sul settore della carta. Sia in termini di anidride carbonica non immessa nell'atmosfera sia in termini di denaro non speso si risparmia davvero molto. Per i soli imballaggi di carta e cartone, nei dieci anni che vanno dal 1999 al 2009 il riciclo ha permesso di risparmiare 3 miliardi di euro».

Ma chi ricicla di più? È vero che la raccolta differenziata funziona soprattutto al Nord?

«I Comuni del Nord hanno raggiunto livelli elevati di raccolta differenziata, ma anche nel Centro-Sud del Paese i miglioramenti negli ultimi anni sono sensibili. Dipende dalle amministrazioni comunali: quando i sindaci hanno nell'agenda al primo posto la raccolta differenziata e si impegnano a organizzarla correttamente, i cittadini rispondono positivamente. È solo una questione di organizzazione, di efficienza del servizio e di comunicazione».

Parliamo ora di chi separa i rifiuti ma lo fa male, mischiando per esempio i diversi materiali nei cassonetti per la differenziata...

«La qualità dei materiali è fondamentale. Fare una raccolta differenziata che non sia di qualità è inutile e inutilmente costoso ed è una via indiretta per arrivare alla discarica. E su questo i comuni del Centro-Sud devono lavorare molto».

Ma cosa significa la differenziata di qualità?

«Se il materiale è inquinato gran parte rischia di non poter essere riciclato, con costi di selezione elevati. In alcuni casi il livello degli scarti può arrivare anche al 40% di ciò che viene raccolto in modo differenziato».

Confusione nei cassonetti

Il 70% della plastica finisce al termovalorizzatore

Uno dei problemi più ricorrenti per chi si trova a gestire i risultati della raccolta differenziata è quello del materiale, sia carta, vetro o plastica, "sporcatissimo" (si dice così nel gergo) da altri rifiuti, soprattutto organici. Basta una piccola quantità per costringere la società di gestione della raccolta ad avviare tutto al termovalorizzatore oppure in discarica. «Per la carta l'inquinamento è più tollerabile: di solito i rifiuti organici incidono per il 2 o 3 per cento al massimo. E i processi di lavorazione della carta da macero diluiscono le impurità. Altra cosa è per la plastica». A parlare è Ermanno Benassi, numero uno della omonima società con sede a Guarene (Cuneo), specializzata nella raccolta e nella lavorazione di plastica, materiali ferrosi, carta e cartone, legno. «Della plastica che viene rac-

colta circa il 70 per cento finisce nei termovalorizzatori. I motivi? Sostanzialmente due: in parte si scarta perché viene sporcata da scarti organici. In parte perché contiene materiale plastico diverso dagli imballaggi. Ci sono persone che per eccesso di zelo raccolgono e buttano nel cassonetto della plastica per esempio bicchieri, pezzi di arredamento, stoviglie. Oggetti prodotti con materiale sintetico ma che non sono imballaggi e quindi non vengono accettati dal Corepla». Che è il consorzio per la raccolta e lo smaltimento degli imballaggi plastici.



In sostanza solo le bottigliette per l'acqua o le bibite e i flaconi come quelli del detersivo entrano nella filiera del recupero. Il resto - bicchieri e piatti usa e getta - è destinato a finire nel cassonetto grigio della indifferenziata.